Alle porte di Roma una guardia armata sorveglia la spiaggia dei ricchi: nessuno può passare

La pistola nella fondina, il vigile notturno sorveglia il mare dei ricchi

Una pistola per il mare

Accade a Cincinnato – « Se non ci fossi io, magari vorrebbe passare uno con il costume non a posto... » – Il mare ingabbiato con il permesso del Demanio – Chilometri e chilometri di spiagge sbarrate: un appartamento con « arenile privato » costa almeno ventiquattro milioni

Mare in gabbia. Scandalo vecchio, polemiche a non finire, ma ovviamente nessuna soluzione. Sono anni che se ne parla. Ma ora c'è di più. Certi ricchi il mare — considerandolo loro bene personale — adesso lo difendono anche con le guardie armate. Ci sono i soliti sbarramenti, con i soliti cartelli di divieto di accesso, ma si vede che non bastava. Così c'è stata l'aggiunta della guardia armata, l'intervento (pagato) dei vigili notturni di Anzio. Se quelli di Roma presidiano l'università quelli di Anzio tutelano per i signori con villa la spiaggia (demaniale) e il mare (di tutti) di Cincinnato. Proprio strani i compiti di questo speciale corpo.

• • •

L'uomo è alto e robusto. Avrà cinquant'anni. Abbronzato, se ne sta vicino alla transenna che blocca la strada che congiunge la litoranea al mare. Porta la pistola nella fondina ed ha un bastone in mano. È marziale ma non fa paura.

« Perchè non si può passare? »

« Sono pagato per tenere la gente lontana dalla spiaggia, specialmente la domenica » risponde con decisione.

« Perchè è una spiaggia che deve restare deserta? »

« No, ma è riservata »

« A chi è riservata? Da chi è pagato? »

« Dai proprietari di queste villette che sono soci del circolo nautico e che hanno fatto costruire la scaletta che porta fino al mare. Possono accedervi soltanto loro, hanno la concessione »

« La concessione di chi? »

« Del Demanio ».

Tutto in regola quindi?

« Tutto in regola. Noi siamo pagati e facciamo rispettare le regole ».

« Non le sembra assurdo? », chiediamo.

« Se non ci fossimo noi comincerebbero ad entrare tutti, magari con i costumi in disordine... ».

« E per i padroni delle villette sarebbe uno scandalo » concludiamo avviandoci verso questa spiaggia che va difesa con la pistola.

• • •

Una calda domenica di luglio. I romani invadono le spiagge pagando la tangente a chi (con tanto di permesso demaniale) ha messo da anni, da sempre il mare in gabbia. Si accalcano negli stabilimenti di Ostia, nei più accessibili, quelli che costano di meno in somma. Guai ad accostarsi, per esempio, alla « Casetta » dove una cabina costa per l'intera stagione 280 mila lire (il salario di un mese di 4 operai). Molti vanno anche a Cincinnato e lì, oltre alla gabbia, trovano la guardia armata. Non si passa da quella parte. Grida a non finire e proteste civilissime. Ma la via dei Lillà a Cincinnato è percorribile fino alla transenna e alla guardia. Rarissime sono le eccezioni e, stando a quanto ha raccontato il vigile notturno di Anzio, sono per quelli che hanno il costume in ordine...

• • •

Torniamo dal protettore della spiaggia per ricchi.

« Senta, se io mi iscrivo a questo circolo nautico, posso poi andare in spiaggia liberamente? »

« Ma lei non può iscriversi al circolo nautico di Cincinnato »

« E perchè? Se pago? ».

« Non basta pagare, bisogna essere proprietari di una villetta ».

« Ce ne sono in vendita? ».

« Che sappia io, qui è tutto esaurito ».

• • •

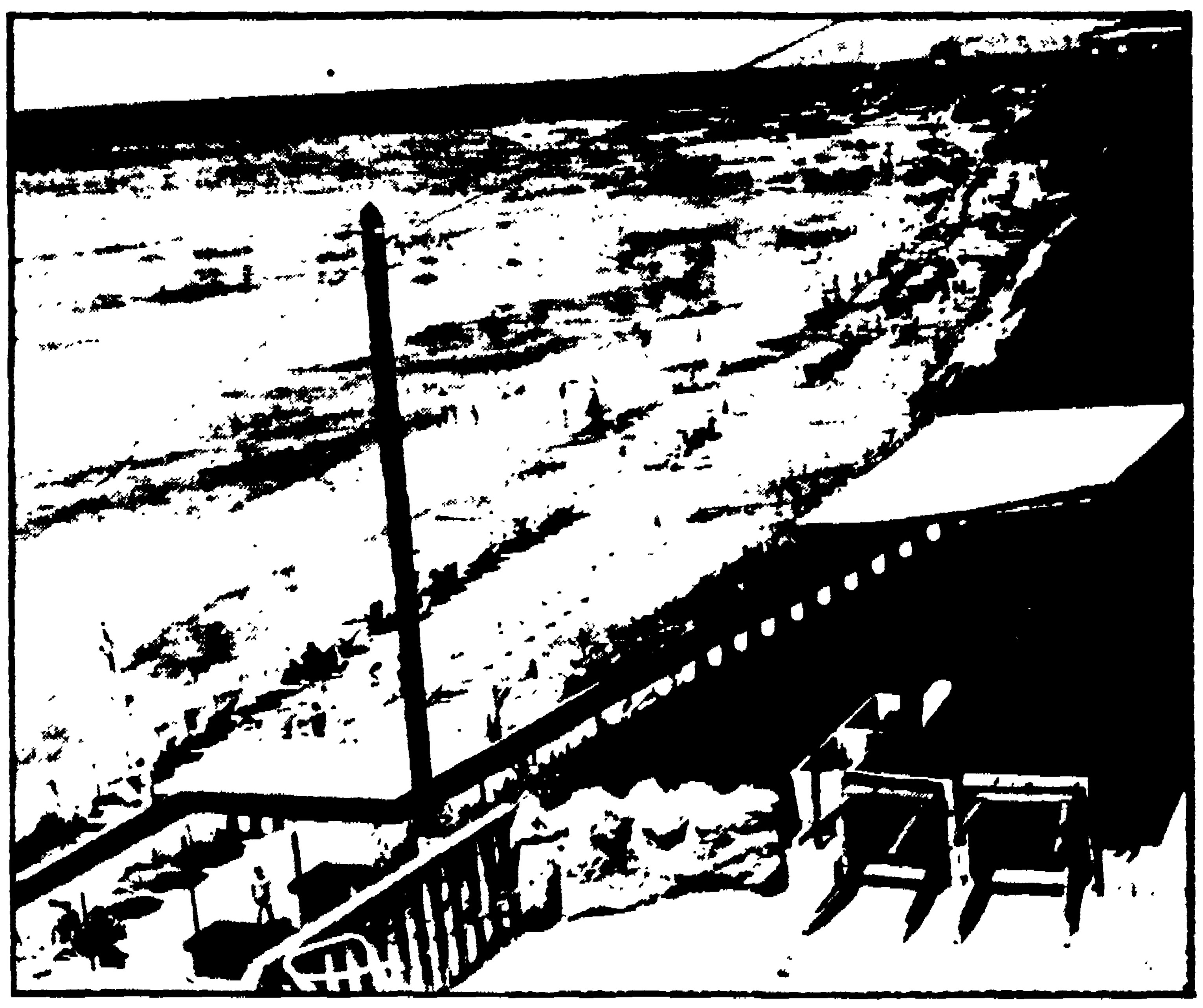
Le case in vendita le abbiamo trovate, invece, al km. 22 della via Litoranea. Un complesso favoloso. Campo da tennis, negozi indipendenti, tutto recintato con verde a non finire. Per 2 camere e soggiorno l'anno costa 24 milioni. Naturalmente — ha tenuto a precisare il venditore — la spiaggia è riservata recintata, si capisce, non si vede nemmeno dalla strada. È per i nostri clienti. Abbiamo i permessi tutti regolarmente concessi ». Concessi dal solito demanio, in somma. Le immobiliari incassano miliardi costruendo case di sogno, magari deturpando il paesaggio (da Ostia ad Anzio è uno sfacelo). E trovano sempre chi approva i progetti e chi concede mare e spiaggia a quelli che possono spendere 24 milioni per un appartamento dove abitano per un paio di mesi l'anno.

• • •

Il caso di Cincinnato col vigile notturno con la pistola è l'ultimo assurdo di una situazione ormai incancrenita. Per di più è pericoloso. (Ci sono molti bambini. Le pistole sparano a volte per sbaglio (chi non ricorda il caso dei pesci rossi?). Poi il caldo. E le discussioni. Si dice che a forza di protestare qualche cosa i villeggianti di Cincinnato l'abbiano ottenuta. Si parla di un bagnino che per guadagnare qualche lira affitta degli ombrelloni. Così pochissimi possono entrare in spiaggia. Ma il marcio resta. Per sgabbiare il mare ci vogliono provvedimenti di fondo. L'abbiamo detto tante volte. Ma la situazione peggiora sempre più. Naturalmente non per caso. Qualcuno (leggi le immobiliari) guadagnano miliardi e qualche altro, dalla concessione facile, avrà il suo tornaconto.

E i cittadini? E i villeggianti? Per loro nessuna speranza. Il mare costa. Possono ugualmente tentare di prendere il sole sulla spiaggia di Cincinnato. Tentare costa poco. Comunque è di rigore il costume da bagno ultima moda. Andranno bene per il vigile notturno i bermuda acquistati a Positano?

Aladino Ginori


Ecco, dall'alto, la spiaggia di Cincinnato che è « ingabbiata » dai divieti e sorvegliata da un vigile armato

SUDAN: Una intervista del presidente Nemeiry a « Le Monde »

Rivoluzione e libertà nel Sudan *per edificare il socialismo*

« Il Sudan sarà la Cuba dell'Africa? Forse. In ogni modo vogliamo fare della nostra repubblica democratica un faro di socialismo sul nostro continente » — Il campo socialista è nostro alleato — Lotta intransigente all'imperialismo per vincere il sottosviluppo

« Il Sudan sarà la Cuba dell'Africa? Forse. In ogni modo noi vogliamo fare della nuova Repubblica democratica un faro di socialismo sul nostro continente come lo è divenuto ~~il paese~~ di Fidel Castro nell'America Latina ». Così esordisce il generale Giafar El Nemeiry, presidente del Consiglio rivoluzionario che ha preso il potere a Khartum il 25 maggio scorso, in una intervista concessa al parigino *« Le Monde »*. Intransigente ostilità all'imperialismo americano, ferma volontà di strappare il Sudan al sottosviluppo: questi i due cardini primi della politica su cui si basa il governo di « fronte popolare » che comprende rappresentanti di tutte le correnti di sinistra e di estrema sinistra esistenti nel Sudan. Nemeiry li espone ampiamente premettendo, che nella situazione incerta, in presenza delle mene sovversive tendenti a rovesciare il nuovo regime rivoluzionario, il Consiglio della rivoluzione che egli presiede è ben deciso a conservare la sostanza del potere ai militari che lo compongono.

« I militari — egli dice — costituiscono la parte più cosciente della nazione, la meglio organizzata e anche la più devota agli interessi popolari ». Ma aggiunge subito dopo che *« non è il potere in sè che gli ufficiali liberi e lui stesso cercano »* bensì la *« rivoluzione e la libertà »*. Dopo aver spiegato il fallimento del regime militare del maresciallo Abboud e lo scacco della democrazia di tipo occidentale, Nemeiry afferma che *« il sistema originale che noi cerchiamo di costruire è fondato su una associazione fra militari e civili progressisti. Noi ci baseremo su una organizzazione di massa, che creeremo prossimamente, per edificare una democrazia socialista nella quale l'individuo possa godere di tutte le libertà compresa quella di criticare il potere. Ad esso saranno assicurati i diritti al lavoro, a una casa decente, all'istruzione, alle cure mediche gratuite »*. Nemeiry non propone un modello già bello e fatto di socialismo precisando che *« noi vogliamo usufruire delle esperienze e delle dottrine straniere, quelle esposte nei libri sacri o realizzate in Inghilterra e nell'Unione Sovietica. Il socialismo — aggiunge — non è un dogma e non può essere nè importato nè esportato. Da noi sarà dunque allo stesso tempo di contenuto sudanese e aperto alle correnti di pensiero mondiali »*. Quanto ai problemi economici e finanziari il presidente del Consiglio rivoluzionario sudanese risponde a coloro che hanno attribuito al suo governo la intenzione di risolverli attraverso la nazionalizzazione *« Sì — egli dice — è vero che noi avevamo previsto tali misure. Tuttavia siamo giunti alla conclusione che le ditte prescelte non sono sufficientemente importanti o prospere per offrire un qualsiasi interesse. Le finanze dello stato possono essere ristabilite con altri mezzi, ponendo fine innanzitutto agli sprechi, intensificando il rendimento delle imprese di Stato e attraverso la messa in cantiere di progetti di sviluppo capaci di rinvigorire a breve scadenza le nostre casse. Certo, noi ci riserviamo sempre, in ogni caso il diritto di procedere a delle nazionalizzazioni, allorchè lo esiga l'interesse del paese »*.

Il generale Nemeiry accenna quindi alla necessità di mettere fine rapidamente al conflitto militare che oppone il governo di Khartum alla ribellione Anya-Nya nelle tre province meridionali, ma respinge la via militare per la soluzione di questo problema. *« Come tutti i miei colleghi del Consiglio della rivoluzione — afferma — sono giunto alla conclusione che non vi sono soluzioni militari alla ribellione. E' perciò che uno dei primi gesti del governo rivoluzionario è stato quello di proclamare il diritto alla autonomia delle popolazioni del sud. Noi siamo pronti a riconoscere questo stesso diritto a tutti gli altri gruppi etnici, al nord e all'est o all'ovest, laddove lo reclamino. A condizione, però che il principio della unità della Repubblica sudanese non venga messo in discussione »*. Egli si rende conto tuttavia, che malgrado la buona volontà del suo governo, non sarà facile ristabilire rapidamente la pace nel Sudan. *« Abbiamo numerosi e potenti nemici che cercheranno di impedirci d'andare avanti. Ci sono innanzitutto le due sette, quelle degli Ansar e dei Khatmia, nonché quella dei Fratelli musulmani, che intendono escluderci definitivamente dalla vita politica. Questi movimenti reazionari, in effetti, non hanno cessato di sfruttare la religione a loro vantaggio. Vi sono anche coloro che vogliono imporci ideologie straniere. Ma oltre ai nostri avversari ideologici, tutti i profittatori del precedente regime corrotto, si sono uniti contro di noi. Gli uni e gli altri hanno preso dei contatti sospetti con delle potenze straniere che considerano i loro interessi vitali in Africa minacciati dalla Repubblica democratica sudanese. Non vi è dubbio che il nostro regime corre attualmente un grave pericolo »*.

Nemeiry spiega poi la collocazione internazionale del suo paese. Non si nasconde le conseguenze di certe scelte di fondo fatte: la rottura con gli USA e la RFT, e il riconoscimento della RDT.

« Non nego — egli dice in proposito — che la rottura con Washington e Bonn non abbia delle conseguenze economiche sul nostro paese. Ma occorre saper distinguere tra gli amici e i nemici del Sudan, quelli che vogliono aiutarci a lottare contro il sottosviluppo e quelli che cercano di trarre dei benefici economici e politici dalla nostra miseria. La RDT è sempre stata al nostro fianco soprattutto sul problema palestinese. Abbiamo del resto molti altri amici in tutto il mondo che ci verranno in aiuto a maggior ragione oggi che abbiamo un governo antimperialista ».

Quanto ai legami e alle relazioni che il governo sudanese intende allacciare e mantenere con il campo socialista, Nemeiry rileva: *« Si tratta di uno degli obiettivi della nostra politica estera, poichè noi riteniamo che il campo socialista sia un nostro alleato nella lotta che noi condurremo per operare dei profondi cambiamenti nella nostra società. Ciò non ci impedirà di stabilire relazioni strette con altri paesi che tentano di applicare il socialismo a casa loro, vale a dire la RAU, la Siria, l'Algeria e altri ancora »*.

Nemeiry, presidente del Sudan

Peter Florin nominato ministro degli esteri della RDT

BERLINO, 2

L'agenzia di stampa della RDT *ADN* annuncia che Peter Florin, ex ambasciatore della RDT a Praga, è stato nominato ministro agli affari esteri. Florin, il quale ha 47 anni, succede all'attuale ministro Otto Winzer che ha 67 anni e le cui condizioni di salute non sono buone.

Annullato il provvedimento di espulsione

IL PICCOLO SERGIO RESTERÀ IN SVIZZERA CON I GENITORI

La battaglia della giovane coppia italiana per non separarsi dal bambino è stata vinta con la solidarietà dell'opinione pubblica - Ma centinaia di neonati, figli di ragazze-madri, vengono cacciati dalla Confederazione - Il governo italiano deve intervenire per modificare la convenzione del '64

GINEVRA, 2.

Sergio resterà con i suoi genitori, nell'appartamento di Ginevra da tempo amorosamente preparato per lui. La vicenda della giovane coppia italiana a cui le autorità svizzere avevano deciso, con un brutale intervento burocratico (non meno brutale per il fatto di rispondere ad una precisa norma legale), di togliere il figlioletto di due mesi e mezzo, si è risolta felicemente per intervento diretto del ministro degli interni cantonale dott. Schmitt, che ha fatto annullare il provvedimento di espulsione dalla Confederazione elvetica emesso a carico del bambino in base alla interpretazione data dalla polizia cantonale agli accordi italo-svizzeri del 1964.

La vicenda del piccolo e dei suoi genitori è nota. Annarosa, emigrata giovanissima in Francia e poi in Svizzera, dove ha conseguito il diploma di insegnante alla facoltà di scienze dell'educazione a Ginevra, vi conobbe otto anni fa un giovane, anche lui italiano, anche lui con un dignitosissimo impiego in una delegazione accreditata presso l'ONU, sposato e separato dalla moglie da quindici anni. « Malgrado il suo legame — dice oggi Annarosa — abbiamo deciso di formare una famiglia. Per me è una vera famiglia, anche perchè qui nessuno fa pesare una situazione come la nostra. Ci sono centinaia di coppie che vivono come noi e sono rispettate e stimate »

Tuttavia, anche nella Svizzera progredita e benpensante una coppia « illegale » resta sempre illegale. Prima di mettere al mondo un bambino, una coppia non regolarmente sposata deve chiedere un « permesso » alla *Chambre de tutelle*, una specie di tribunale dei minorenni, e il padre deve firmare un impegno formale a mantenere ed educare il figlio. Annarosa e il suo compagno avevano seguito scrupolosamente tutte le prescrizioni della legge. Niente di più regolare, serio e responsabile: il bambino doveva nascere al sicuro.

Invece, dopo la nascita, le autorità cantonali si sono appellate ad un accordo che, tanto è ampio e discrezionale la sua interpretazione, può diventare facilmente iniquo: la convenzione italo-svizzera del 1964, che consente la riunione dei nuclei familiari degli immigrati a due condizioni: che dispongano di un'abitazione decorosa e che tengano buona condotta. Nel caso di Annarosa e del suo compagno, sull'abitazione non c'erano dubbi. Ma, quanto alla condotta, la nascita del bambino senza che i genitori siano regolarmente sposati (non importa se solo per colpa della vergognosa arretratezza delle leggi familiari italiane che non consentono il divorzio), non è forse la prova lampante che la condotta dei due giovani è « cattiva »? Da ciò il provvedimento di espulsione, poi ritirato

Questa vicenda è finita bene. Ma ha aperto, nel contempo, uno spiraglio inquietante su un dramma che è di centinaia di immigrati italiani in Svizzera, e che gli stessi giornali locali hanno in questi giorni denunciato. « Se il bambino non fosse nato nel cantone di Ginevra — afferma la *Tribune de Genève* — a quest'ora avrebbe seguito la sorte delle centinaia di neonati che ogni anno vengono "espulsi" dalla Confederazione perchè nati da ragazze madri » E se, come è il caso di centinaia di altri bimbi italiani, i genitori di Sergio non fossero stati ad un livello sociale tale da permetter loro di appellarsi all'opinione pubblica, di muovere autorità e giornali, ma, come nella maggioranza dei casi, si fosse trattato di semplici operai, il piccolo a quest'ora sarebbe quasi certamente in una delle tante case o asili a pagamento, che sorgono come funghi alle frontiere italo-svizzere, dove i genitori corrono ad incontrarli la domenica, e dove vivono — lo afferma un comunicato diffuso dalla « catena della solidarietà » che si è formata attorno al caso del piccolo Sergio — « in condizioni affettive inumane, che si ripercuotono con gravi conseguenze sul loro avvenire scolastico e professionale ».

A questo punto, è il governo italiano che deve intervenire. La convenzione del '64 va modificata, la possibilità delle famiglie dei lavoratori immigrati a vivere unite non può essere lasciata all'interpretazione, spesso xenofoba, delle singole polizie cantonali svizzere.

Il missile in giardino

CAMBRIDGE (Massachusetts) — « Se voglio posso anche dichiarare la guerra! » ha commentato Russel Seitz, 21 anni, studente in ingegneria mostrando ai giornalisti il missile intercontinentale (vedi foto) che è riuscito a costruire da solo utilizzando semplicemente pezzi e meccanismi trovati qua e là nei depositi di fabbriche e, addirittura, di ferri vecchi. Pare che, per fortuna, gli manchino due o tre congegni fondamentali